

Controanalisi positive per il marciatore recidivo

SCHWAZER, CASO CHIUSO: SI RASSEGNI

IL COMMENTO

di FAUSTO NARDUCCI

email: fnarducci@rcs.it

twitter: Ammapp1



In genere i casi di doping si concludono con l'analisi del campione B: la conferma della positività provoca la squalifica dell'atleta e della vicenda non se ne parla più. Da ieri Alex Schwazer, quindi, dovrebbe essere a tutti gli effetti un ex atleta da mandare in archivio. Tutti sappiamo, però, che quello del marciatore è un caso speciale e per lui l'atto finale è solo un nuovo inizio. Direte voi: ma se la sigillatissima provetta B, custodita in una cassaforte, ha confermato la presenza della molecola di testosterone riscontrata nel sigillatissimo campione A, di cosa c'è ancora da discutere? Visto che nessuno si sogna più di negare la presenza del doping nelle urine di Schwazer, è ancora possibile sostenere che entrambe le provette, conservate e analizzate separatamente, siano state manipolate? In teoria sì, ma ci sono due sole possibilità: un complotto che coinvolga analisti, dirigenti di laboratorio e federazione internazionale o la malafede del prelevatore che, dopo aver sigillato le provette davanti a Schwazer, potrebbe averle manomesse e consegnate a un complice nel laboratorio di Colonia. Per questo sono stati fatti trapelare — per la prima volta in un caso di doping — sia il nome del prelevatore sia dell'addetto che ha preso in

consegna le provette a Colonia.

Si tratta di ipotesi ardite, ma è chiaro che, di fronte a due provette positive, la difesa di Schwazer deve pur fare il suo lavoro e ha l'obbligo di tentarle tutte. In effetti il risalto mediatico attribuito alla legittima battaglia giudiziaria e i numerosi consensi ricevuti dalla petizione online confermano che su questa vicenda l'Italia è più che mai divisa. Perché mollare allora? Ed ecco che lo staff di Schwazer, messe da parte le altre tesi (smentita del campione B, complotto, bistecca contaminata), ha deciso di puntare tutto sul vizio di forma e sui tempi troppo ristretti avuti per studiare una valida difesa. Effettivamente la IAAF, che vive un momento difficile, non ha brillato nella tempistica con cui ha condotto la vicenda, soprattutto nella comunicazione della positività.

Il problema è però un altro. Anche se venisse riconosciuto il vizio di forma — ma né il Tas né il Tribunale Nazionale sembrano in grado di accogliere la richiesta di sospensiva — per Schwazer sarebbe solo una vittoria di Pirro: l'assunzione del doping resta.

La verità è che un atleta trovato due volte positivo dovrebbe trovare in se stesso il coraggio e l'onestà di farsi da parte. A Rio vorremmo scrivere soltanto di atleti puliti. Non si può dare torto a Matteo Galvan che agli Europei di Amsterdam ha detto: «Il caso Schwazer ci ha tolto tanto spazio e ora è meglio metterselo alle spalle. Parlate di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

